

## La sfida formativa

*Difficilmente uno può sottrarsi ad esperienze collegate con le profonde trasformazioni che hanno investito e continuano ad investire il nostro mondo. Per sintetizzarne il senso si ricorre al termine di globalizzazione. Globale diventa il mercato con la caduta delle barriere, con l'affacciarsi al commercio internazionale di nuovi Paesi e con la enorme crescita dell'interscambio. Assume connotati globali la tecnologia, coinvolgendo ambienti e competenze differenziate, attraverso l'accumolo delle conoscenze scientifiche, tecniche e delle loro applicazioni, dalla cui diffusione è causa ed effetto il processo della innovazione. Si è alla ricerca di nuovi indirizzi per un modello di sviluppo più coerente: sopperire alle esigenze che emergono dagli sconvolgimenti della vita sociale, della vita familiare, della civiltà urbana e di nuovi tipi di consumo; preservare gli spazi rurali; migliorare l'ambiente e la qualità del capitale naturale.*

*In questo contesto diventa essenziale la sfida formativa. Sarebbe utile rileggere il manifesto di Pietralba, firmato da alcuni pedagogisti cattolici alla vigilia delle*

---

grandi trasformazioni, che, conclusa la seconda guerra mondiale, avrebbero investito la vita del nostro Paese. Essi ritenevano possibile il rinnovamento solo attraverso il rinnovamento della pedagogia, della educazione e conseguentemente della scuola. Così scrivevano: "Quando la pedagogia si affidò a colui che insegnava, elaborò la "scuola del maestro"; quando si fermò soltanto sulle cose insegnate, ci diede la "scuola del programma"; quando si volse a colui che apprendeva per forza d'intelligenza propria, proclamò la rivoluzione copernicana della scuola, con il fanciullo come "centro"; quando pensò alla nazione, vi subordinò il cittadino; quando alla collettività, vi annullò l'uomo; quando all'individuo, vi disconobbe i doveri sociali, fino alla presunzione di rendere male il bene e bene il male in ordine agli interessi di una stirpe, di una classe sociale o di un singolo. Agli errori di prospettiva non si rimedia che fissando esatto il punto di vista; e alle cose del tempo non si dà ordine e stabilità che componendole in un "assoluto" che le trascenda e appaghi. Ebbene, dove troveremo questo assoluto, che consenta di dare alla scuola e all'educazione una nuova e definitiva centralità, in cui riacquistino e trovino la loro giusta parte e la loro non surrogabile funzione e maestro e scolaro e programma? Gli amici del convegno di Pietralba lo sanno: oltre la scuola attiva ed oltre ogni altra scuola, non si va che nel principio della centralità dell'Amore: amore ad Amore".

Su questo principio e su quello conseguente dell'universalità della "sfida" pedagogica che allarga i confini dell'impegno al mondo intero, si fonda "la pedagogia dell'amore", che è alla base anche della innovazione della formazione professionale. Solo l'amore può rivolgersi alla globalità della persona, accettandola così com'è, per contribuire al suo miglioramento, senza trascurarne nessuna dimensione. Solo in una relazione aperta tra allievo e Operatore di FP può nascere una vera collaborazione, in cui gioca un suo protagonismo il giovane. Solo in un ambiente di comprensione e di corresponsabilità matura la comunità formativa che coinvolge giovani, formatori e le famiglie. Alle motivazioni che aprono il CFP al territorio bisogna dare una consistenza, che oltrepassi quella della convenienza e della funzionalità. Icasticamente Don Bosco affermava che l'educazione è cosa di cuore.

Pur rappresentando una priorità dell'azione al servizio dell'occupazione il fatto di puntare sulla istruzione e sulla formazione, sull'apprendere e sul saper mettere in pratica le proprie conoscenze lungo tutto l'arco della vita, non può esserne limitata la lettura solo in chiave di efficienza e di mercato. Fa notare Dario Nicoli: "Tra una formazione totalmente slegata dai nuovi saperi e dalle nuove tecnologie e una formazione ridotta a business, c'è una terza via, cioè quella di una formazione professionale intesa come processo educativo e relazionale in grado di incorporare i nuovi saperi e le nuove tecnologie, finalizzandole alla crescita della persona". Ed ancora: "Il successo di un processo formativo non si trova soltanto nella rispondenza del profilo professionale alle esigenze della impresa, nella buona organizzazione e nel controllo della progressione degli apprendimenti, bensì nell'incontro fecondo tra le storie personali degli allievi e la "proposta antropologica", che dà senso all'intero progetto formativo".

*Ne consegue che al fine del rinnovamento della FP sono importanti sia l'impegno verso l'adeguamento tecnologico ed organizzativo del percorso formativo, sia la collaborazione e l'integrazione con gli altri sistemi, e in particolare con il mondo produttivo, sia la capacità di coinvolgere pienamente gli allievi "attraverso l'armonizzazione degli elementi tecnico-organizzativi con quelli di carattere soggettivo, in un disegno dove entrano in gioco tre coppie di fattori: socializzazione — personalizzazione; processo tecnico — sapere relazionale; dimensioni formali — dimensione antropologica".*

*Difatti, essendo il lavoro un aspetto della personalità, cui sono connesse questioni educative, sociali ed etiche, l'agire formativo non può non rappresentare la continuazione del percorso di accrescimento della personalità. "La padronanza lavorativa non è data tanto dall'insieme oggettivo di conoscenze, abilità ed atteggiamenti, quanto dall'insieme "virtuale" di competenze, padronanze, intenzioni, emozioni che sono anzitutto "proprietà" della persona e che si contestualizzano in rapporto a concrete esperienze di impresa, in ruoli realmente agiti ed in carriere vissute". L'iter formativo non può limitarsi al fatto che il giovane deve "imparare" un sapere ed un saper fare, ma tendere alla sua crescita globale, rinterpretando se stesso, i suoi sistemi di significati, i valori a cui fare riferimento, le esperienze che conduce ecc. Esso non può ridursi a trasferimento di conoscenze, ad apprendimento di tecniche, a rinforzo di comportamenti. Esso deve diventare una ricerca continua sull'essere e sul fare della persona, che si misura con i problemi concreti della sua crescita e della sua attività e si affina ogni giorno nella relazione con gli altri.*

*I progetti formativi devono prevedere contenuti professionali, ma avere un particolare riguardo allo sviluppo delle risorse psico-sociali, all'articolazione dello schema cognitivo del giovane e alle difficoltà che può incontrare nell'affrontare un iter formativo professionale.*

*Anche Maurizio Lichtner, parlando della qualità totale, mette l'accento sugli aspetti ora evidenziati: "...eludendo il problema della natura specifica dell'impresa formativa, tenendo del tutto fuori campo l'esigenza di teoria educativa, si finisce per fare della forma (organizzativa) il contenuto: non resta altro da valutare, oltre le caratteristiche formali di quello che appare come il sistema-formazione. E allora è inevitabile che al centro dell'attenzione tornino sempre quegli indicatori di funzionamento di ogni sistema che sono efficacia ed efficienza, e che si finisca per valutare positivamente un'azione formativa che magari dal punto di vista dei processi di apprendimento, dell'esperienza dei soggetti coinvolti, è del tutto mediocre, o viceversa".*

*Ancora più drastica si dimostra l'intervento di Pasquale Gagliardi: "Io credo fermamente che la formazione e l'educazione debbono essere sottratte al mercato. E non parlo solo dell'educazione di massa (che è responsabilità della società), ma di tutta l'educazione.*

*Io non credo che questo — la richiesta del "cliente" — abbia senso in materia di educazione; non possiamo rinunciare alla distinzione tra educatore ed educando, anche nella educazione degli adulti; dobbiamo avere il coraggio di distinguere tra domanda e bisogno, e assumere — come educatori — la respon-*

sabilità di interpretare il bisogno non solo come riferimento alla qualità percepita dal cliente, ma con riferimento agli standard, metodologici ed etici, delle professioni in questione, standard che hanno un significato e una rilevanza generale, indipendentemente dai contesti aziendali in cui le professioni sono esercitate. Nella educazione, qualità è ancorarsi ad un sapere che nasce — come sempre — dalla ricerca e dallo studio, svolti in condizioni di autonomia e indipendenza intellettuale: l'educazione non può essere governata dalla "mano invisibile" del mercato che — lungi dall'assicurarne la qualità — rischia di deprimerla".

Qualche dubbio potrebbe nascere riguardo a questa sottolineatura del ruolo primario della educazione nell'iter formativo professionale, quando si ha a che fare con giovani-adulti e con adulti. È evidente che il formatore sul piano cognitivo deve tener presente che l'adulto ha una base culturale organizzata secondo schemi consolidati ed un sistema di conoscenze che corrisponde alla sua immagine di se stesso, delle cose e del mondo; che egli dispone di esperienze di vita che gli hanno permesso di maturare specifiche abilità e competenze. Così come sul piano affettivo deve ricordare che l'adulto ha interiorizzato valori e un'immagine di se stesso attraverso un particolare vissuto personale, che fa parte di contesti sociali, in cui ha rivestiti ruoli specifici; e che ha delle aspettative specifiche sull'investimento formativo che intende fare. Pur partendo il formatore da tali situazioni, e, nel rispetto delle scelte fatte dall'adulto, non potrà astrarre da una qualche "utopia" educativa", che motivi la sua dedizione alla crescita di un'altra persona, che è propria della educazione e della formazione, e che modella quelle relazioni e quell'ethos che rendono l'esperienza formativa valida in se stessa e non solo per gli obiettivi che possa perseguire. Nello stesso tempo il formatore non potrà sottrarsi alla necessità di tessere intorno all'adulto quella rete di relazioni significative che si caratterizza come una comunità che condivide un'utopia e che è in grado di sviluppare esperienze capaci di comunicare un ethos peculiare, coinvolgente. D'altra parte, in un contesto di formazione continua, cambieranno le modalità per l'acquisizione di nuove conoscenze, di nuove abilità e di nuovi comportamenti, ma non i fondamenti e le motivazioni del cammino formativo, che dalla formazione iniziale si estendono alle diverse fasi della vita professionale.

La cosiddetta "neutralità" che si vorrebbe imporre ai formatori ed alle strutture formative a garanzia della libertà dei soggetti in formazione si risolve effettivamente nella compresenza di orientamenti ideologici diversi, magari competitivi tra di loro e quindi tendenzialmente non alieni da rischi di manipolazioni: una sorta di pluralismo, che esclude di proposito un dialogo critico tra le diverse posizioni, a danno del soggetto stesso in formazione, soprattutto se è tuttora in fase adolescenziale. Si sopravvalutano i contenuti tecnici e le modalità dell'istruzione e dell'addestramento, si sviluppa un modello tecnologico di formazione, si corre il pericolo di una contrapposizione artificiosa tra uomo e lavoratore e soprattutto non si offrono stimoli alla ricerca di significato del lavoro e del ruolo che il soggetto dovrà svolgerci: carenza aggravata dalla complessità dei problemi che difficilmente può essere affrontata dalla singola persona.

## **Il ruolo degli Enti di FP**

*Se la sfida formativa acquista un significato sempre più deciso, essa dà forza anche al ruolo degli Enti di FP, come espressione dell'associazionismo e come salvaguardia del pluralismo nel campo formativo.*

*La legge 845/1978 ne determina i tratti salienti all'art.5. Sono ammessi all'attuazione dei programmi e dei piani formativi, mediante convenzione, "enti che siano emanazione o delle organizzazioni democratiche e nazionali dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, degli imprenditori o di associazioni con finalità formative e sociali; di imprese e loro consorzi, o del movimento cooperativo". Ne coglie la caratteristica fondante quando all'art. 3 c) esige il rispetto della "molteplicità delle proposte formative" e quando all'art. 7, parlando della programmazione didattica, specifica che i programmi... devono "assicurare il pieno rispetto della molteplicità degli indirizzi educativi".*

*Il quadro viene completato, quando all'art. 5 si determinano i requisiti perché tali Enti possano accedere al finanziamento: "1) avere come fine la formazione professionale; 2) disporre di strutture, capacità organizzative e attrezzature idonee; 3) non perseguire scopo di lucro; 4) garantire il controllo sociale delle attività; 5) applicare per il personale il contratto nazionale di lavoro di categoria; 6) rendere pubblico il bilancio annuale per ciascun centro di attività; 7) accettare il controllo della Regione, che può effettuarsi anche mediante ispezioni, sul corretto utilizzo dei finanziamenti erogati". Alcuni di tali requisiti sono caduti in disuso, anche per i ritardi che hanno accompagnato l'attuazione della legge stessa. Della proposta formativa sono pochi gli Enti di FP che se ne preoccupano, dato anche lo svilimento delle convenzioni tra Enti e Regioni, ridotte a normare soltanto gli aspetti gestionali e amministrativi, senza neppure un cenno alle specifiche proposte formative.*

*In questi tempi si vorrebbe eliminare un altro requisito voluto dalla legge 845/78, quello di "non perseguire scopo di lucro".*

*Difatti collocandosi la formazione professionale all'interno dei processi economici e produttivi come risorsa fondamentale per lo sviluppo economico, al pari del capitale, delle risorse umane, tecnologiche e delle materie prime, numerose aziende si sono impegnate nella FP ed hanno dato origine ad agenzie formative per tale servizio. Esse non possono certamente accettare la condizione posta dalla legge 845/78 di essere senza fine di lucro per partecipare ai finanziamenti regionali.*

*Non si vede, però, la ragione per cui questa condizione debba essere abolita indiscriminatamente per tutti gli Enti e le Associazioni con finalità formative e sociali, tanto più che è previsto che "Le Regioni possono altresì stipulare convenzioni con imprese o loro consorzi per la realizzazione di corsi di formazione, aggiornamento, riqualificazione e riconversione, nel rispetto di quanto stabilito al numero 2) e 7) del comma precedente".*

*Sembra, però, che tale abolizione abbia radici più profonde. Si tende a stravolgere il quadro valoriale che sta alla base della legge 845/78.*

*Sotto il pretesto di applicare anche al sistema formativo regionale le leggi del*

mercato per conseguire le qualità, si tende a trasformare gli Enti di FP in "imprese formative", i CFP in "agenzie formative" e i progetti formativi in un affare. Così, per concorrere su un piano di parità alla assegnazione di progetti si ricorre a forme di appalto; nella valutazione ex-post dei progetti si dà la preminenza a indicatori quantitativi ed economici. Volendo validare i diversi Enti di FP e certificarne il "peso" formativo, si è alla ricerca di quegli elementi comuni, che escludono il riferimento alle proposte formative specifiche. La tecnica della computerizzazione, applicata al sistema formativo regionale, così come viene ipotizzata, non fa certamente un buon servizio al sistema stesso.

Tagliando quel "senza fine di lucro" si verrebbero a svuotare di senso altri requisiti voluti dalla legge 845/78, quali il controllo sociale e l'applicazione del contratto nazionale di lavoro di categoria per il personale. Come del resto sta effettivamente capitando.

È proprio la strada giusta? Non pare, se si colgono le attuali tendenze.

Il CNEL, al fine di concorrere alla soluzione dei problemi che travagliano il nostro Paese, da tempo sostiene che la riforma istituzionale non può limitarsi agli organi di governo e parlamentari, ma deve riconoscere come l'associazionismo e il volontariato siano divenuti un canale fondamentale di partecipazione popolare, di cittadinanza attiva. Si tratta dell'insieme delle realtà non-profit, del cosiddetto "terzo settore", un mondo vasto e variegato, che va dall'associazionismo, al volontariato, alla cooperazione di solidarietà sociale.

In questa prospettiva si è svolta quest'anno anche l'iniziativa patrocinata dal CENSIS: "Un mese di Sociale: il rilancio dell'interpretazione". Esso, proponendosi una lettura approfondita delle attuali dinamiche di trasformazione che sta vivendo la società italiana, ha affrontato un tema generale di grande attualità ed interesse: "La dislocazione dei poteri, oggi", declinato in alcuni degli ambiti più rilevanti dell'odierna fenomenologia.

Riferendosi all'associazionismo, ne ha riscoperto il ruolo e il "potere".

Difatti, pur affermando la tendenza ad una società molecolare, che stenta a mettere insieme identità e interessi comuni e notando un certo calo nelle iscrizioni alle associazioni dal 35,7% al 28,4%, — motivato dal fatto che non si ha tempo, modo o intenzione di lasciarsi coinvolgere in imprese collettive — e un certo ridimensionamento nella pluriappartenenza associativa, il CENSIS rileva che le associazioni continuano a sviluppare un loro ruolo nel sistema sociale, svolgendo servizi specifici in risposta alle domande degli aderenti e funzioni di rappresentanza, sempre più larghe rispetto al mondo politico, per il fatto che si diffida sia dei grandi progetti sociali, sia dalle grandi opzioni politico-ideologiche che avevano dominato l'agire collettivo dei decenni precedenti. Ne consegue una loro azione per fare riconoscere anche politicamente la loro presenza e i loro servizi, sia rivendicando un loro spazio rispetto allo Stato ed al privato, sia rilevando il peso anche economico del privato sociale.

L'attuale Presidente nazionale delle ACLI, Franco Pasuello, richiama l'attenzione su questa realtà associativa, o terzo settore, o privato sociale — forse l'unica realtà veramente nuova emersa in questi anni, che non si identifica né con lo Stato, né con il mercato, pur avendo rapporti stretti con l'uno e l'altro

sistema, anche se ne è stata data una lettura riduttiva quasi di supplenza alle disfunzioni dello Stato e di delega. — E fa notare: "Il primo passo da compiere consiste nel distinguere tra pubblico e statale. Un società civile, ricca, complessa svolge una miriade di funzioni pubbliche, anche di enorme rilievo civile, che non sono statali. Anzi una società è tanto più matura, quanto è più in grado di organizzare e di esercitare funzioni pubbliche. Questo non annulla il ruolo dello Stato, lo cambia: lo Stato ha funzioni essenziali di coordinamento unitario, di verifica della qualità e dell'universalità delle prestazioni di cittadinanza. Se è importante distinguere tra pubblico e statale, è altrettanto importante distinguere tra pubblico e privato. Le logiche del privato non sono le stesse delle "imprese sociali". Il privato può anche avere ricadute di pubblico interesse. Ma esse non sono il suo fine. Il suo movente primo è l'interesse privato che sta alla base dell'iniziativa". Il privato sociale porta avanti iniziative, che pur avendo dell'utile, lo investe nelle finalità primarie che si propone.

Reca, perciò, non piccola meraviglia, constatare come di fronte ad una delle intuizioni più forti, che sottostanno alla legge quadro 845/78, qual'è la valorizzazione dell'associazionismo come espressione del sociale, si ritrovino concordi gli atteggiamenti sia della amministrazione e della burocrazia, sia di chi dovrebbe difendere tale scelta, sia di chi dovrebbe favorirla. Dietro la preoccupazione gestionale, si trascura il pluralismo pedagogico-culturale, che ne costituisce la condizione e le dà senso.

Il fatto di rivendicare il ruolo degli Enti di FP in base alla loro proposta formativa potrebbe assumere il tono della difesa di una loro posizione privilegiata legata alla storia della loro origine. In realtà la proposta formativa, pur rappresentando una continuità con le origini, rispecchia la prassi e la riflessione associativa dell'Ente, maturata nelle riunioni degli organi sociali dell'Ente, nei Corsi, convegni e seminari di studio, nelle ricerche e nelle sperimentazioni condotte in tutti questi anni: rappresenta un patrimonio culturale ed esperienziale, che ispira la vita, la metodologia formativa e gli interventi dell'Ente; è un riferimento autorevole per la dinamica sociale; è per così dire la carta d'identità dell'Ente.

È dal confronto tra le diverse proposte e metodologie formative che può venire un mutuo arricchimento, non certo dalla loro omologazione.

È dalla possibilità di scelta data ai soggetti in formazione ed alle famiglie, che consegue alle caratterizzazioni dei singoli Enti di FP ed al consenso che riescono ad avere sul territorio, viene valorizzato concretamente il pluralismo anche come servizio alla società.

In questo contesto non si riesce a capire come alcuni assessorati abbiano preteso di accettare, attraverso il proprio personale, i soggetti in formazione, assegnandoli poi burocraticamente ai diversi CFP, indipendentemente dalle scelte operate dagli stessi soggetti. È una forma di pubblicizzazione, che non va certo nella direzione di un'autentica democrazia. Non è certo burocratizzando il colloquio iniziale che dovrebbe instaurarsi tra giovane e Formatore che si fa un buon servizio all'orientamento del giovane stesso e tanto meno alle famiglie, che hanno bisogno di rapporti personalizzati. Tale prassi può tornare comoda sul piano burocratico per una distribuzione dei soggetti in formazione in ragione

delle strutture formative esistenti, ma non certamente in vista di una personalizzazione dell'iter formativo. È un'altra offesa al pluralismo.

Molto autorevolmente in un recente convegno si riconosceva da un Assessorato regionale l'importanza del rapporto tra la Regione e gli Enti di FP, rapporto "in cui gli Enti, pur mantenendo anche un ruolo di coordinamento gestionale, divengono degli interlocutori che aiutano a trovare le risposte, aiutano a costruire percorsi. Questo sembra il nocciolo della questione: la capacità di costruire insieme nuovi modelli, di progettare le risposte adeguate a risolvere i problemi nuovi posti da un sistema reso più flessibile".

Difatti, gli Enti gestori da sempre, pur svolgendo un ruolo di gestione, sono stati non soltanto gestori; hanno elaborato delle proposte formative, hanno accumulato esperienze e professionalità, che certamente devono essere messe in condizione di collaborare pienamente al cambiamento.

Rappresentando, inoltre, un elemento di continuità negli sviluppi macroscopici che hanno investito il sistema formativo regionale, possono rappresentare quegli anelli di saldatura tra le esperienze precedenti e quelle nuove, superando il pericolo dell'improvvisazione e delle soluzioni pasticciate.

## Nuovi fermenti

La sfida formativa trova un suo riscontro in numerosi fatti, specie a livello europeo.

In seguito agli articoli 126 e 127 del trattato sull'Unione Europea che permettono alla Comunità di proporre azioni di cooperazione nel campo dell'istruzione e della formazione professionale, si assiste ad una fioritura e ad un moltiplicarsi di interventi comunitari al riguardo.

È di questi tempi la pubblicazione, a cura della Commissione Europea, del Libro bianco: "Crescita, Competitività, Occupazione — Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo". Esso intende alimentare la riflessione e aiutare a prendere decisioni — decentrate, nazionali e comunitarie — che permettano di gettare le base di uno sviluppo "sostenibile", di lunga durata, delle economie europee, mettendole in grado di far fronte alla concorrenza internazionale, creando al tempo stesso i milioni di posti di lavoro necessari. Assicurano tali possibilità "l'importanza del suo capitale non materiale ossia culturale (istruzione, qualifiche, attitudine alla innovazione, tradizioni industriali), la disponibilità di un cospicuo capitale finanziario e di istituzioni bancarie molto efficienti, la solidità del suo modello di società e i pregi della concertazione sociale".

La sfida di elaborare una nuova sintesi tra gli obiettivi che la società persegue (il lavoro come fattore di integrazione sociale, la parità di opportunità) e le esigenze dell'economia (la competitività e la creazione di posti di lavoro) ha possibilità di riuscita, purchè ognuno partecipi allo sforzo comune cercando di capire il nuovo mondo e adoperandosi personalmente.

Articolato in tre parti (A.B.C.), il Libro bianco nella Parte A tratta delle sfide

e delle vie da percorrere per entrare nel XXI secolo. Ricordato che al centro del problema stanno tre forme di disoccupazione — congiunturale, strutturale, e tecnologica — e sottolineato che può risolvere i problemi relativi solo un'economia sana, aperta, decentrata, più competitiva e solidale, individua le seguenti priorità dell'azione al servizio dell'occupazione:

- \* puntare sull'istruzione e sulla formazione lungo l'arco della vita;
- \* accrescere la flessibilità esterna e interna del mercato del lavoro;
- \* ottenere di più dal decentramento e dall'iniziativa;
- \* ridurre il costo relativo del lavoro poco qualificato;
- \* rinnovare a fondo le politiche in materie di occupazione;
- \* venire incontro alle nuove esigenze.

E parlando dell'istruzione e della informazione, sottolinea la necessità di rinnovare i sistemi educativi, sia in ordine ai contenuti dell'insegnamento, sia per il Know-how: "Per prepararsi alla società di domani non bastano conoscenze e capacità di metterle in pratica acquisite una volta per tutte. È indispensabile anche l'attitudine ad apprendere, a comunicare, a lavorare in gruppo, a valutare la propria situazione. I mestieri di domani richiederanno attitudine a formulare una diagnosi e a presentare proposte di miglioramento a tutti i livelli, autonomia, indipendenza di giudizio e capacità analitica conferita dal sapere". E così, mentre il documento ha di mira soprattutto la istruzione e la formazione continua, — definendolo come un vero diritto, alla cui soddisfazione devono concorrere le risorse pubbliche e private — traccia le linee per rinnovare profondamente la formazione iniziale a tutti i livelli e conclude affermando la necessità che "in ciascun Paese ci si dovrebbe avviare verso un perfezionamento professionale accessibile a tutti".

E parlando dell'"Asse di sviluppo I°" riguardante le reti di informazione, insiste perchè venga sviluppata la formazione nel settore delle nuove tecnologie, sia favorendo l'acquisizione delle conoscenze di base necessarie per farne uso e per sfruttarne l'alto potenziale, sia generalizzandone il ricorso nell'insegnamento e nella formazione, sia adeguando la formazione di ingegneri e ricercatori.

Non meno importante ai nostri effetti è la pubblicazione nel 1993, a cura della Commissione delle Comunità Europee, del Libro Verde: "Politica sociale europea — Opzioni per l'Unione" con lo scopo "di convogliare idee per l'elaborazione della prossima fase della politica sociale a livello europeo" in modo che "il progresso economico e quello sociale procedano di pari passo".

Dopo aver ricordato le conquiste della dimensione sociale comunitaria in questi anni — fra le quali emerge la Carta dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori — si prendono in esame le sfide sociali che si pongono attualmente all'Europa e le possibili risposte ad esse da parte della Unione Europea. Fra queste viene messo in rilievo anche l'intervento comunitario attraverso il FSE, — esso amministra tra l'80% e il 90% del bilancio sociale dell'Unione — pur chiarendo che esso è solo "un contributo aggiuntivo agli sforzi degli Stati membri per affrontare l'intera gamma dei problemi relativi alle risorse umane e al mercato del lavoro".

*Al fine di renderlo idoneo a rispondere a tali esigenze in modo più efficace e flessibile, ne è stato rivisto recentemente il regolamento con la preoccupazione di "iniziare a privilegiare la prevenzione rispetto alla cura, nell'ambito del mercato del lavoro, e l'integrazione nel mercato del lavoro rispetto al mantenimento del reddito, nel campo della protezione sociale". In particolare, l'attività del FSE nell'ambito dell'obiettivo 3 è stata estesa a fornire un sostegno a coloro che sono esposti alla disoccupazione di lunga durata e all'esclusione del mercato del lavoro; è stato introdotto un nuovo obiettivo, il 4, al fine di agevolare l'adeguamento dei lavoratori ai mutamenti in atto nell'industria e nei sistemi di produzione; e gli obiettivi 1, 2, 5b sono stati estesi anche ad altri servizi. In ordine al rafforzamento dei sistemi di formazione iniziale e di ricerca scientifica e tecnologica (RST) si afferma: "È essenziale conferire una rilevanza particolare alla formazione iniziale e all'istruzione, data la loro funzione preventiva e la loro importanza nel medio e lungo periodo per la determinazione di un sistema coerente di istruzione e formazione permanente. Occorre ricercare modalità di ampliamento dell'accesso alla istruzione e alla formazione iniziale, per ridurre al minimo il numero di coloro che terminano la scuola senza possedere alcuna qualifica e degli insuccessi e abbandoni scolastici, per migliorare la qualità della formazione iniziale e dell'istruzione, inclusa quella superiore, e per promuovere una maggiore mobilità nell'ambito europeo". Non meno interessanti sono le indicazioni per un approccio sistematico alla formazione permanente e per l'accesso alla qualità.*

*Conclude il capitoletto riguardo al FSE una notazione significativa, anche per la piena valorizzazione degli Enti di FP: "La piena partecipazione delle ONG, degli organi comunitari, degli enti locali, delle Parti Sociali ed economiche e del settore sia privato che pubblico risulterà determinante per consentire un'efficace azione del FSE".*

*Anche nelle conclusioni generali del Libro verde si riafferma che la mobilitazione dei vari soggetti interessati in uno sforzo concertato rappresenta spesso l'unico modo per compiere un passo in avanti, specie in materia di istruzione e formazione.*

*Sarebbe oltremodo limitato il discorso sugli interventi comunitari, se non si accennasse anche alle numerose iniziative comunitarie basate sui seguenti temi:*

- \* cooperazione e reti transfrontaliere, transnazionali;*
- \* sviluppo rurale;*
- \* Regioni ultraperiferiche;*
- \* occupazione e sviluppo delle risorse umane;*
- \* gestione delle trasformazioni industriali.*

*Riguardo all'istruzione va ricordato un altro intervento della Commissione delle Comunità Europee col documento sulla dimensione europea dell'istruzione. Al n° 4 se ne dà la collocazione: "L'organizzazione e il contenuto degli studi sono di competenza degli Stati membri, ai quali spetta prendere i provvedimenti atti a favorire lo sviluppo di un'istruzione di qualità. Pertanto il presente*

*Libro Verde invita l'insieme degli attori del mondo scolastico a riflettere sui mezzi atti a favorire tale sviluppo, chiedendo loro nello stesso tempo di individuare gli orientamenti che potrebbero guidare un'azione complementare e sussidiaria della Comunità in materia di istruzione". Al fine di favorire un miglior inserimento dell'individuo nella società e una sua maggior responsabilizzazione come cittadino europeo, l'istruzione deve proporsi, in particolare, il miglioramento delle conoscenze linguistiche, la reciproca conoscenza dei metodi e delle culture degli altri Stati membri e la capacità di lavorare con altre nazionalità o in un altro contesto.*

*A partire dalle finalità generiche della scuola (realizzare pari opportunità per tutti; inculcare nei giovani il senso della responsabilità in un società solidale; sviluppare una capacità di autonomia, di giudizio, di senso critico e di capacità innovativa; offrire ai giovani la possibilità di realizzare pienamente tutte le loro potenzialità nella vita attiva e nell'evoluzione personale, in particolare sviluppando il desiderio di apprendere nell'arco di tutta la vita; dare ai giovani una formazione, una qualificazione, che faciliti il loro inserimento nella vita attiva e che permetta loro di adeguarsi, nelle migliori condizioni, ai cambiamenti tecnologici) si specificano gli obiettivi di un'azione comunitaria in materia di istruzione: promuovere una cittadinanza europea, basata su valori comuni di solidarietà, democrazia, parità di opportunità e reciproco rispetto; migliorare la qualità dell'istruzione; facilitare l'inserimento sociale e professionale dei giovani. Successivamente si individuano le strategie e gli strumenti per tale azione.*

*A dar concretezza agli intenti della Unione Europea e coordinandone maggiormente l'azione, sono stati varati due nuovi programmi di azione comunitaria, l'uno per l'istruzione "Socrates" e l'altro per la formazione professionale "Leonardo da Vinci", che dovrebbero entrare in vigore a gennaio '95. Il programma d'azione comunitaria "Socrates" si basa sulle esperienze acquisite nella realizzazione dei programmi comunitari "Erasmus" e "Lingua" e si propone la cooperazione tra istituti scolastici di ogni livello per concretizzare la dimensione europea dell'istruzione, al fine di sviluppare la cittadinanza europea. Si compone di tre capitoli: 1° l'insegnamento superiore; 2° l'insegnamento scolastico; 3° azioni trasversali di promozione delle competenze linguistiche, dell'apprendimento e dell'istruzione aperti e a distanza, dell'informazione e degli scambi di esperienze.*

*Il programma d'azione comunitaria "Leonardo da Vinci", come le altre iniziative comunitarie del settore, si propone "il pieno sviluppo dei cittadini europei per stimolare lo spirito di iniziativa e di creatività e consentire loro di partecipare attivamente e appieno alla dimensione sociale e alla costruzione europea con la creazione progressiva di uno spazio europeo aperto di istruzione e di formazione".*

*La relazione che lo accompagna "dopo aver preso considerazione i risultati e le realizzazioni dell'azione comunitaria in questi anni attraverso i programmi comunitari "Petra", "Force", "Iris" "Eurotecnet" e "Comett", illustra il nuovo contesto conseguente all'approvazione del trattato dell'Unione Europea, e presenta il nuovo programma di azione, individuandone gli obiettivi (contribuire*

a una maggiore efficacia e qualità dei sistemi; promuovere la qualità nei metodi e nei prodotti; sostenere le innovazioni in materia di formazione professionale; promuovere e diffondere, mediante la formazione, le innovazioni tecnologiche; sviluppare la dimensione europea nella formazione a tutti i livelli; favorire la mobilità intellettuale delle competenze, in particolare grazie alla formazione a distanza) e articolandola in due parti:

- 1<sup>a</sup> parte: un quadro comune di obiettivi inteso a promuovere lo sviluppo coerente della formazione professionale nella Comunità;
- 2<sup>a</sup> parte: un insieme di misure comunitarie destinate ad appoggiare e integrare le azioni intraprese dagli e negli Stati membri.

La 2<sup>a</sup> parte, a sua volta, è articolata in tre sezioni:

- 1<sup>a</sup> sezione: misure intese a sostenere la qualità dei sistemi, dei dispositivi e delle politiche degli Stati membri;
- 2<sup>a</sup> sezione: misure intese a sostenere la capacità innovativa delle azioni sul mercato della formazione;
- 3<sup>a</sup> sezione: rete e provvedimenti concomitanti — Incentivazione della dimensione europea.

Anche da questi cenni sommari non si può non convenire con la Commissione che il nuovo programma, oltre che semplificare la molteplicità delle azioni attuali, assicura di più la trasparenza, focalizza maggiormente l'azione della Comunità, ne migliora l'impatto a livello di Stati membri e favorisce il raggiungimento degli obiettivi comuni.

### **In questo numero**

L'EDITORIALE richiama l'attenzione del lettore sulla necessità di mettere al centro del rinnovamento la sfida formativa, anche in base alle indicazioni ed alle iniziative della Unione Europea.

Difatti, la Commissione delle Comunità Europee sta concretizzando l'azione comunitaria al fine di dare attuazione agli articoli 126 e 127 del Trattato dell'Unione Europea. A tale sfida possono portare un contributo qualificato gli Enti di Formazione Professionale sia per la proposta formativa, che li caratterizza, sia per la posizione loro assicurata dalla legge 845/1978 a integrazione delle Parti Sociali, sia per la loro esperienza maturata in tanti anni di riflessioni e di sperimentazioni.

Aprire la serie degli STUDI un corposo intervento di Guglielmo Malizia dell'UPS sull'annoso problema della possibilità che anche la Formazione Professionale venga usata come canale per soddisfare l'innalzamento dell'obbligo di istruzione, di cui si sente estrema urgenza. Rifacendosi alla domanda sociale, documentata attraverso numerose e approfondite ricerche, ed al cammino innovativo fatto dalla Formazione Professionale, prende in esame le soluzioni legislative proposte ultimamente, in particolare quella del

*"Mezzapesa" del 30/01/192 e quella del "Manzini" del 22/09/1992, ne rileva gli elementi positivi, quelli negativi e soprattutto l'emarginazione strisciante della FP. Rifacendosi alla comparazione con le soluzioni assunte da altri Paesi dell'Unione Europea, e, prendendo motivo dalle controproposte fatte dalla CONFAP ai DDL Mezzapesa e Manzini, conclude con una proposta articolata. Lo studio può rappresentare una buona base per riprendere lo riflessioni e le trattative su questo problema, nel desiderio di dare finalmente una risposta concreta ai tanti giovani, che non vedono soddisfatte le loro esigenze in un canale esclusivamente scolastico.*

*Matteo Vita con l'articolo "Contesti formativi a confronto" avvia una riflessione sulle crescenti difficoltà dei sistemi formativi — scuola e formazione professionale (iniziale e continua) e aziende — a rapportarsi con l'evoluzione dei ruoli delle attività professionali, specie nel mondo produttivo. Sono riflessioni nate dalla lunga consuetudine con i problemi formativi.*

*Ci introduce all'esame di alcune teorie innovative riguardo alla progettazione in ordine alla ricerca in educazione e nelle scienze della formazione. Claudia Montedoro dell'ISFOL. È un problema di grande spessore nel sistema formativo, anche perchè si stanno moltiplicando le esperienze per la formazione di docenti di FP, coordinatori delle attività di progettazione.*

*Giorgio Bocca, ricercatore dell'Università Cattolica di Brescia, mette le basi ad una riflessione sistematica sui contenuti, metodi e modello culturale della Cultura Generale nella Formazione Professionale. È un'area che per vari fattori corre il pericolo di essere sacrificata nella ricerca efficientistica dei risultati tecnico-operativi. È, però, l'area che evidenzia i valori fondanti della formazione professionale e, come tale, dà ad essa pari dignità rispetto ad altri canali formativi.*

*Il Direttore del Cospes Umberto Fontana, in base alle diverse ricerche sociologiche di Guglielmo Malizia sulla popolazione che frequenta i CFP ed alla sua esperienza diretta di psicologo che segue i giovani del CFP di Verona - S. Zeno, illustra agli Operatori di FP la necessità e le modalità di interventi formativi differenziati per rimotivare e recuperare le energie degli allievi del CFP. Essi sono generalmente ragazzi "normali" quanto alla crescita e all'inserimento nella loro fascia di età, ma "difficili" quanto alla dimensione dell'apprendimento, anche per le esperienze scolastiche non gratificanti.*

*Il Vicesegretario Generale dell'Unioncamere Alberto Valentini presenta le azioni delle Camere di Commercio per la promozione della formazione professionale, svolte nel triennio 1990-92, caratterizzate per il fatto che si riferiscono a molteplici categorie di lavoratori autonomi (imprenditori, esercenti di attività commerciali, agenti e rappresentanti ecc...) e rispondono dell'efficacia ed efficienza dei servizi formativi direttamente alle imprese. In particolare illustra il Progetto "Ponte" e il Progetto "Formazione Impresa". Conclude con il ripetere la disponibilità delle Camere di Commercio a farsi tramite delle esigenze delle imprese, di mettere a disposizione i risultati delle proprie sperimentazioni e di partecipare a luoghi istituzionali di concertazione.*

*In VITA CNOS Antonio Savone presenta "Informa Giovani / (CIG) Centro*

di informazione, documentazione e promozione Giovani" di Ortona (CH), nato nel 1992 dalla collaborazione tra il Comune e la Casa del Giovane "S. Giovanni Bosco" e riconosciuto dal Ministero dell'Interno. Esso fa parte del CNSIG (Coordinamento Nazionale Sistema Informativo Giovanile) ed è il referente del Ministero stesso per la Regione Abruzzo. Consistente il numero delle richieste di informazioni da parte dei giovani; buono il rapporto con le istituzioni; e molto articolato il quadro delle proposte che ogni anno vengono realizzate a servizio dei giovani, delle istituzioni formative e delle aziende.

Vittorio Pieroni, ricercatore dell'UPS, relaziona intorno ad una ricerca-sperimentazione, portata avanti in questi tempi dal CNOS/FAP, dal CIOFS/FP e dalle ONG VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) e VIDES (Volontariato Internazionale Donne per l'Educazione e lo Sviluppo) per l'educazione allo sviluppo di giovani dei CFP.

Chiudono il numero le **SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE** a cura di Guglielmo Malizia dell'UPS.